

OTELLO

Il moro di Pisa

In vernacolo pisano

Tre atti da 'un credisi di

Giorgio Casini

Gente che si vede

OTELLO de' geloni
DESDEMONA tutta casa, Cassio e famiglia
BRAGANZIO doge de' pisani
JAGO ficchino subdolo
EMILIA quella delle mutande
CASSIO il primo amore
GAMBA ministro delle comuniazioni
ARSELLINA ministro dell'eduazione
PATACCA ministro de' detersivi
PELAGATTI ministro dell'alimentazione
BASCHINO ministro senza portafoglio
ELISEO ministro senza portamonete
SCIURZE ministro senza cervello
GERVASIA quella della cintura
BATTIMANO quello della chiave
PEDRO annunciatore
FATTORINO che 'un è un fattore piccino
SUGGERITORE che non parla

Servitori - Soldati - Ancelle - La Banda de' Minorenni
Il balletto dell'Odalische - Li stornelli de' 'acciatori

A Pisa, nel "residence" del Doge

PRIMO ATTO

Una sala nel palazzo del Doge

A sipario chiuso - musica BIMBE DI PISA

SCENA 1

BRAGANZIO, JAGO, GAMBA, ARSELLINA, PATACCA, PELAGATTI, ELISEO, SCIURZE, BASCHINO,
EMILIA

Braganzio, Jago, Gamba, Arsellina giocano a briscola. Coppie: Braganzio-Jago, Gamba-Arsellina. Gli altri osservano una carta geografica della Turchia, montata su cavalletto. Emilia rassetta la stanza.

BRAGANZIO- Ma allora, si gioca?... Emilia, porta da bere! un ber fiasco di vino marca docche! Mìa l'acqua della 'annella, c'è da pigliacci tutte le più peggio malattie. (Emilia esegue). Vai, Jago, tocca a te... ce l'avreste mìa per le mane, tante vorte 'un si sa mai, un carietto?

JAGO- Come no! L'ho pescato ora dar dal mazzo nòvo nòvo.

GAMBA- Arsellina che si fa? Ci metto 'r gobbo?

ARSELLINA- E gioca 'r gobbo, vai.

BRAGANZIO - E io giò la donna.

ARSELLINA- E questo qui gliè 'r re!

BRAGANZIOA- (A Jago). Te 'un sai proprio giò, ber mi tegame! 'Un ci sei per le 'ose penserece! Ma digià 'un sei davvero proprio bòno a nulla: hai fatto 'r chierio senza veni' nemmeno al mestiere 'un lo imparasti, a

scòla poi eri 'r più ciù di tutti! Feci un ber capo di lavoro a tenetti d'intorno. Gni do 'r comando delle 'orazzate e lui corre a toccanne alla Meloria!

JAGO- E te mi rinfacci sempre quelle lecche! Ma la corpa 'un fu mia, ecco, fu tua! (Agli altri). Mi dette cinque barche... e un patino...

ARSELLINA- Dio bene: c'è sempre da pagacci 'r noleggiato a quelli del bagno Urania.

JAGO- Con cinque barche, tutte a culo piatto, senza catrame e con de' marinari 'he quando principionno a senti' 'r mare mi riempino la stiva di gattini, potevo vince'?

GAMBA- Con tutte le barche a culo piatto... come faceva a vince'?

JAGO- O quer citrullo der telegiornale, 'un se n'era avvisto che 'r mare sobbolliva e 'un c'era verso di stacci 'n calibrio sulle barche?

BRAGANZIO- E lui dà la corpa a' metrologhi! Devi di' che 'un sei bòno! Te 'un vincereste nemmeno 'r torneo di briscola ar circolo di Sant'Ermete!

ARSELLINA- Braganzio, 'un t'arrabbia', ti si secca 'r gargherozzo.

BRAGANZIO- A te, ti s'è digià seccato... quarche cos'artro! Devi di' che da quando gni levai tutto 'r comando e feci Otello capo della trippa... della truppa, le 'ose andonno meglio, in mare e 'n terra. Hai visto 'he po' po' di lecche gn'ha rivotato alla Turchia?

GAMBA- Bada lì: uno a zero su rigore...

BRAGANZIO- E ora che ritorna vittorioso, vedrai quante medaglie 'he ni stampo! Tutto 'r Batini gni voglio appiccìa' sur petto!

JAGO- Goditelo tutto 'r tu' moreccio! (Esce. Suona il telefono)

EMILIA- Allò... Sì, casa der Doge... Che vòle, er minestrone? 'Un è anco pronto, ci vòle un artro bollorino. Pòle ritefana' fra dieci minuti... Cosa?... er ministero? Allora chiaccheri ammodino... voleva di'... er ministero delle 'onsumazioni. (Continua le faccende per poco, poi esce).

GAMBA- Allora voglian me. (Al telefono). Allò... personalmente il senatore Gamba... quale vòle?... quello dell'eduazione?

ARSELLINA- Scrostati! (Lo spinge e gli leva il ricevitore). Er ministro dell'eduazione sono io. (Sputa rumorosamente). Parla Arsellina... Cosa? Un chilo e mezzo subito a casa sua?... Guardi che ha preso sbaglio. Io mi chiamo Arsellina e sono il ministro dell'eduazione... Medie... La voleva superiore? 'Un mi facci piglià' lo gnocco sennonò n'arronzo una secchiata d'arselle sul muso!... Ma chi chiaccherà?... Cassio? Er lògotenente?... Ho capito, gnene dio subito. (Attacca). Ragazzi, la barchetta der moro è a Portammare!

BRAGANZIO- È capace fra po'no sarà allo scalo der Roncioni. Lesti, preparamosi a ricevéllo! (Gamba e Arsellina escono). Patacca, te prepara tutto ner palagio... e 'un ti scordà' di legare i cani sennò Otello, lo so, ha paura e ritorna addietro. Vai! (Patacca esce). Te, Baschino avvisa il còrpo de' pompieri che tirino fòri tutte le pompe e lustrino l'elmetti.

BASCHINO- Subito, Doge. Gni faccio tirà' fòri anche lo scaleo che riva fino 'n cima ar campanile! (Esce).

BRAGANZIO- Scieurze! Vai a chiamà' 'r popolo di Pisa: spose, sordati, vedove e studenti... e raduna anco tutti 'n penzionati, lì sulla piazza dell'uccelli morti.

SCIURZE- Iawol. Ich portare mio cane pastora tetesco. Lui annusa, azzanna e porta qvì tutti uccellini defunti. Macari in carro pestiame con filo spinoso. Aufwiederseen. (Esce)

BRAGANZIO- Eppure lui lo devo avé' già incontrato da qualche parte... Pelagatti, mi raccomando a te: avvisa la banda che si metta a capo der corteo... E riordati di sveglià' 'r maestro: 'r Nòcciolo... lo 'onoscio: è capace di sonarmi una lambada sul più bello del discorso!

PELAGATTI- Subito Doge... Ma, per me, 'r Nòcciolo era meglio lasciallo dormì! (Esce)

BRAGANZIO- E te, Eliseo, fai stende' alle finestre, ai terrazzi e all'abbaini, tovaglie, lenzòli, pannolini e gonfaloni; poi passa da Melotto a piglià' una cassa di bomboline sprai e manda una squadra di bimbetti a scrive' su' muri: Alé alé alé, arriva 'r prode Otello, gni se ne dà un corbello... 'un si pòle più aspettà', si rivòle la serie A!... Cosa dici, farà corpo?

ELISEO- Come rime è un troiaio... Prova a mandalla ar Tramme, pòle anche dessi 'he te la stampino. Comunque, Doge: obbedisco, perché l'ordini enno ordini, come disse 'r priore de' 'Armelitani Scarzi... e s'infilò li scarponi perché pioveva... ci si vede. (Esce)

BRAGANZIO- (Solo). Però, che generale mi ritroverò per la 'asa... O se, putaàso, n'entrasse un po' ner capo la mi' figliola?... E dici un bao! Artro 'he vince' ar superenalotto! Gao! Avrei assiurata la vecchiaia! Anderei 'n domo all'Inpisse e a tutti i sindaati!

PATACCA- I cani l'ho legati... ma abbaiano.

BRAGANZIO- Dagni una polpetta!

PATACCA- O 'r Moro?

BRAGANZIO- Che Moro?

PATACCA- Otello, il prode vincitor de' mussulmani. Lo devo fa' passà' se si presenta?

BRAGANZIO- O che lo vò, tené' sull'uscio? A raffidassi a te c'è da sta' lustrì! Piuttosto, vai di là e fai mette' 'r fracche a' camerieri.

PATACCA- Gliè tutto ar posto, stai siuro. Perfino ar còo, per compari' di più, n'ho fatto mette' la 'orazza: cià 'r collo lungo e la 'hiorba piccina, pare 'na tartaruga!

BRAGANZIO- O bravo topo. Ora vai al tuo posto e sòna la trombetta appena arriva. Usci!

PATACCA- Arrivedeglielo... doge! (Esce)

SCENA 2

BRAGANZIO, DESDEMONA

DESDEMONA- (Entra). Babbo, babbo. Gliè vero arriva Otello?

BRAGANZIO- Fra pò gliè qui, per noi è un grande onore ricevèllo. E bada bene d'un mi fa' scomparì. Se 'un c'era 'r Moro, 'r campanile storto a quest'ora, gliera ritto sì... ma in Turchia! Dunque, guardiamo di fargli festa come merita; essi riguardosa ma 'un esse' peritosa... 'un ti spenzolà' ma fagni 'api' che sei... aperta, accileccolalo con un bel sorriso... Insomma, come faceva tu' ma', Dio l'abbi 'n gloria, che ai mi' amici n'ha sempre voluto bene... anche un po' troppo, a dilla giusta.

DESDEMONA- Babbo, mi sembra che 'un t'ho mai fatto scomparì. Di quanti amici sono venuti in casa, mi pare l'hanno assaggiata tutti.

BRAGANZIO- Cosa?!

DESDEMONA- La mi' bontà.

BRAGANZIO- Ma Otello c'ha qualcosa più dell'altri.

DESDEMONA- Siii? Cosa?

BRAGANZIO- La grolia, le medaglie, er comando della truppa. E se tu potessi entragni ner pensiero... insomma: se ti riescisse di fallo innamorà... così, poi lui ti viene a chiede'... e ci s'assistema tutt'e due. O cosa fai, guardi per terra? O che 'un lo pòi patì'?

DESDEMONA- 'Un mi sfagiola mìa punto.

BRAGANZIO- 'Un avé' paura che se volesse sposatti, te lo faccio piglià', 'un se ne narra! Magari coll'imbuto, ma lo pigli!... Avé' quel coso nero per la 'asa: e dici un bàò! E lo vorrei vedé' Livorno colle su' pretese di volé' giòà' 'n seria "A"... a sòn ti tonfi ni s'entrebbe 'n porto... e se ne toccherebbe come ciui.

DESDEMONA- Senti babbino, fammi discorre'; ma 'un t'arrabià'.

BRAGANZIO- 'Un mi vorrai mìa di' che 'un ti garba? Pisa, lo sai, s'arreggeva colla tasse 'nsulle cèe, co' turisti 'he montavano sur campanile e coll'affitto der pietrone alle 'oppiette. Ma ora 'un c'è più nulla.

DESDEMONA- Perché 'un metti la tassa su' becchi?

BRAGANZIO- O come si farebbe a sta' dietro a tutti? Ma poi, te lo 'mmagini? Quelle lì andrebbero pagate 'n natura: son sìuro che a me, come mazzette mi toccherebbe una vecchietta dell'ospizio... E poi devi anche sapè' che c'ho l'arterio scrotia ner còre e mi basta un'emozione da nulla per mandammi stecchito a porta inferi.

DESDEMONA- E allora 'un t'aggaià'. Vòr di' che farò di tutto per accontentatti.

BRAGANZIO- Brava! Ora mi svaghi sul serio! Allora vado a fammi tutto ganzo: mi metto la 'orazza, l'arreggipetto, la 'orona, l'ermetto, 'r pomodoro, la sciabola e tutto 'ver che trovo. Sono o 'un sono il doge de' pisesi?! (Dall'orchestra, la tromba emette una pernacchia. Braganzio va al proscenio e fa gesti di minaccia. Un violino ripete la pernacchia; Braganzio corre via spaventatissimo).

SCENA 3

DESDEMONA, EMILIA, GERVASIA

EMILIA- Padrona, di là c'è 'r piedicure: dice se ci hai punti calli da levatti, leva anco ' denti.

DESDEMONA- Grazie, Emilia. Un callo ce l'avrei ma 'un è sur ditone ce l'ho sur còre.

GERVASIA- Padrona, quell'òmo lì gliè anche un po' po' 'strolago: fa le 'arte, indovina le malattie, segna i bachi, ti sa dire se verranno i quattrini, il mal di pancia, i fortori gastrici, l'amore! (Si siedono tutte a fare la calza)

DESDEMONA- Di quello mi ce ne vorrebbe un po'... Ma lui 'un ce l'ha quel che ci vorrebbe a me.

GERVASIA- Ma se 'un lo provi come fai a sapello. Anch'io, guarda, se 'un fusse che fra po'no ritorna il mi' marito, un pensierino ce lo facevo: è tanto un bell'òmo!

EMILIA- Come facevi a facci 'r pensierino se sei senza cervello. Oddio, magari per fa' quelle 'ose lì il cervello 'un serve.

DESDEMONA- Bon per voi 'he siete sempre allegre: se avessite i mi' pensieri...

GERVASIA- Padrona, se c'hai pensieri di quel genere lì, ti ci metto una bònna parola io. E se 'un ti garba 'r callista, ne 'onoscio tanti...

DESDEMONA- Ma cosa 'apisci, citrulla. Volevo di': pensieri ner ceppione... in testa.

EMILIA- O cos'hai fatto? Dev'esse' una 'osa grave perché così depressa 'un t'ho mai vista.

DESDEMONA- Mi raccomando, resti fra di noi: mi padre mi vòle fa' pigliare quel moreccio.

GERVASIA- E te 'un lo vò! Fai bene: anche se 'un sono velenosi i funghi, rimangono sullo stomao. M'arriordo una mi' amia...

EMILIA- 'Un riai capito! Quel moreccio... voleva di' Otello.

GERVASIA- Per l'appunto. Come vi stavo a dire, a questa mi' amica il moreccio gni fece gonfià' la pancia. Gni ci vorsero nove mesi per guarì! meno male gni nacque un figliolo, gni passonno tutti i mali. Però era nero... già: aveva mangiato i morecci. Era meglio se mangiava i pioppini.

DESDEMONA- Noo noo, 'un è quistione di funghi... o di baccelli; è che io, il còre ce l'avevo digià impegnato. Insin da bimbeta, lo sapete, ho sempre avuto Cassio ner ceppione. Semo cresciuti assieme, si ruzzava colle stesse bambole. S'è studiato assieme sul medesimo libro: l'almanacco di Topolino... oh: al còre 'ome quarmente, 'un si 'omanda mìa, noo?!

EMILIA- Certamente. O io, col mi' marito Jago presempio, o 'un fu il colpo del furmine? S'era sulle carrozzine, sul

calcionculo: a furia di pedate mi maolò tutta la chiappa di mancina e siccome, appena scesi, per vendiammi gni rivogai un pedatone, gni feci scianguinà un porpaccio, allora lo portai a casa per mediallo. Tre mesi ci stiede, nato d'un cane: mangiava e beveva pareva un lotro; se 'un lo sposavo, mi finiva d'ugni 'osa. Invece ora va sempre a mangià fòri coll'amici, perlomeno rispiarmo. D'altronde, cosa dovevo fa', mori' befana?

GERVASIA- Cor mi' Battimano invece ci s'incontriede sul Lungarno a vedé il Giò del Ponte: io pompavo per ella parte di là, e lui pompava per ella parte di 'và. Ogni vorta che il carrello pencolava per di 'và, gni veniva fatto di spinge' e mi strippava contro la spalletta; se il carrello andava in là mi ci ristrippava per dare l'aire ai combattenti, diceva lui. 'Nsomma si diede barta e lo sposiedi. Tanto son tutti uguali: o da una parte o da quell'artra, ti strippano sempre 'n quarche bùo.

DESDEMONA- Il mi' Cassio invece è tanto bòn, gentile, eduàto e da quand'è ito assieme a Otello a guerreggià laggiù fra l'infedeli, mi pare che mi manchi quarcosa. E 'un mi son mai vorsuta accasare; e si che di partiti me n'eran capitati ma io aspettavo lui, aspettavo Cassio.

EMILIA- Jago in Turchia 'un c'è ito: 'un gni garba viaggià, ar massimo pòle fa' le gite de' tegami.

Entrano i servi a preparare la scena per l'arrivo di Otello. Portano fuori i mobili, mentre dall'alto calano dei festoni. Poi sollevano di peso le tre donne con le sedie e le portano fuori.

GERVASIA- Er mi' marito lo presero fra' primi. Ni dispiaceva un fottio a abbandonammi: è dimorto geloso e prima di partì mi regalò una bella cintola.

DESDEMONA- Per tenetti su i pantaloni?

GERVASIA- Seh... porto le gonnelle... No, è una cintura.

EMILIA- Di sicurezza, per l'automobile?

GERVASIA- 'Un ci s'ha mìa noartri la cinquecento.

EMILIA- Ma allora, che cintola è?

GERVASIA- Sarebbe di quelle... perché le donne 'un possano fare... perché nessuno le possa sciupare... e si 'onservino 'osi... come 'r marito l'ha lassate: colle ciccine pure e immaolate 'ome prima.

DESDEMONA- Ho capito: t'ha regalato un barattolo della Simmental.

EMILIA- Ma l'apriscatole te l'ha lasciato?

GERVASIA- Macché. La chiave se l'è portata via. Speriamo che 'un la perda.

EMILIA- Oh, n'andrebbe a male tutta la ciccia!

DESDEMONA- In che mondo c'è toccato vivere... (Vengono portate fuori. Rientrano, a tempo, con il costume arricchito da veli e passate)

SCENA 4

DETTE, BRAGANZIO, I 7 MINISTRI

Viene sistemato il siparietto e il trono con due sedili ai lati. Squilli di tromba d.d.

BRAGANZIO- 'Un siete ancora pronti?

SERVO 1- Un'artra diecina di chiodi e siamo ar posto.

SERVO 2- Otello è arrivato. È giù al botteghino... anzi... dice se lo deve pagà davvero il biglietto.

BRAGANZIO- Toh, o noi 'un s'è pagato?

PATACCA- Eccoci tutti presenti. Ci sarebbero anche due assenti ma siccome l'assenti 'un possano risponde' presente, si potrebbe di' che se uno si 'hiama Assente e risponde presente perché si 'hiama Assente, gliè Assente ma ha detto presente. 'Un so se ti capacita.

BRAGANZIO- Luili è sempre briào di mattinata.

GAMBA- (Entra con Arsellina). Boia! Che po' po' di lucche! (A Braganzio).

ARSELLINA- Che po' po' di ganzaccio!

BRAGANZIO- E tanto, vado a cende' 'r castagnaccio!... Eliseo, favella: festi tutto per la festa?

ELISEO- Veramente io... le feste... insomma, ner mi' piccolo... m'imbrìao com'un tegolo, vero!

BRAGANZIO- Voglio di' se hai sistemato!

ELISEO- È tutto a posto, stai sicuro. (Squilli di tromba d.d.).

BRAGANZIO- Lesti, preparamosi, Desdemona, vieni a sedé' in poltrona accanto a me... voartri state ritti ma, mi raccomando sull'attenti. E 'un v'addormentate come al solito... si deve fa' un colpo d'occhio. Fermi: ci semo!

PEDRO- (Entra). Uno, due, tre!

BRAGANZIO- Venduto-o!

PEDRO- Otello 'r prode e tutta la su' 'armata!... E questa 'vì gliè tutta la mi' parte. Bòna bimbi, ci si vede. (Esce levandosi la parrucca e sbottonando il giubbotto)

BRAGANZIO- (All'orchestra). Maestro, dagni la marcia dell'Otello.

SCENA 5

OTELLO, SOLDATI, E DETTI

"Marcia Trionfale". Un corteo di soldati attraversa la sala e sale sul palco, portando bandiere turche e oggetti del tesoro del sultano, "bottino di guerra". Infine Otello, seguito da altri soldati. Giunti sul palco, saluti fra i presenti ed i nuovi arrivati; qualche soldato corre ad abbracciare la moglie. Battimano, con una grossa chiave, si mette ad armeggiare con Gervasia. Finita la musica, Braganzio allontana gli sposi che si abbracciano, poi saluta Otello.

BRAGANZIO- Vi levate un poïno di tre passi... andate a fa' frarella da un'artra parte!... Otello, sarvia!
OTELLO- Sedano!
DESDEMONA- Finocchio!
BRAGANZIO- Er Gamba... s'avanzi a favellà'.
GAMBA- (Avanza srotolando una pergamena). Otello!
OTELLO- Oh.
GAMBA- O generale pregno di prodezze, nella grolia der mondo ci sei te, doppo Romeo, Panariello e Pippo Baudo... E Pisa accrama...
ARSELLINA- Vai avanti.
GAMBA- 'Un ci capisco, c'è una patacca... Ah, ecco: e Pisa t'accrama com'un padreterno e m'incarìa di ditti in propio nome. Che già t'ha scelto un posto al camposanto...
OTELLO- Dove?!
GAMBA- Al camposanto, dove si mettan morti i nostri grandi. Questo è il nostro saluto, e stai contento.
OTELLO- Grazie di còre e 'un se ne parli pa'. Salute a te, doge de' pisesi, prode ner guerreggiare e nel toccanne. Ai tuoi piedi fioriti di patate ora mi chino, se te li sei lavati.
BRAGANZIO- 'Un ti chinà', prode guerriero, piuttosto stringi questa vecchia mana e bacia quella della mi' figliola.
OTELLO- Troppo grande è l'onore che mi fai. La tua 'un la tocco, perché è troppo sporca ma questa qui, che sa di brodo Star, starei sera e mattina a sbaciucchialla. (Insiste nel baciamano)
BRAGANZIO- Otello, gliela sconsumi, poi con cosa la faccio la minestra? Piuttosto dicci come faceste a piglià' quelle bandiere, che voglio mettere in chiesa ai Cavalieri. La mi' figliola si strugge di sentittelo di'. Vero Desdy?
DESDEMONA- Eh?... di certamente. 'Un istò più nella pelle.
OTELLO- Desdemona, sei bella e sei gentile e per fatti piacé', dolce biondona, ti voglio racontà' come gliè ita. 'Un basterebbe Omero o 'r Bruno Vespa a rcontavvi questa grande impresa. Sull'alba del mattino lasciai Pisa con tutta la mi' truppa. Le donne, un po' cispiose alle finestre, sventolavano cenci e asciugamani. Pumidori, fiori, patate e urinali piovevano 'nsull'elmi de' guerrieri. Messo i piedi laggiù nel continente, il missile bazuca in du' balletti, dov'era un monte c'ha stiaffato un piano, dov'era un piano c'ha stiocato un monte. La 'avalleria, nell'assalto all'avanzata t'infilava 'r nemïo com'allo spiedo; di dreto la fanteria l'abbrustoliva ar fòo del lanciammine.
ARSELLINA- Che arrostino!
OTELLO- Chi poteva resistè'?! Chie? Chie?... Per er primo viense Maometto a fa' la pace e per fassi vedé' che s'arrendeva, portava un cencio bianco su una canna.
DESDEMONA- O che andava, a fa' fii?
OTELLO- Ma che fii e che... foglie! Bella mi' Desdè', per te, sappilo, anderei aguerreggià' anco 'n Papuasìa.
DESDEMONA- Davvero hai fatto tutte 'oteste 'ose? Po' po' di brodo! Scusami, volevo di': che ganzo!
BRAGANZIO- Scusala, Otello, è presa tutta dalla 'ommozione... e anch'io, guà, c'ho tutt'un tremoto dentro. Ma pensiamo alle 'ose allegre, bisogna fa' festa! Ora si va tutti giù in cantina e s'apre una botte delle mie. Ma intanto gli si stiocca un bër balletto: enno odalische che ci mandaste colla galera de' prigionieri. L'ho ripulite un po' e l'ho mandate a scòla da Sabrina all'Arabescue. Vedrai 'he po' po' di pirulette sulle punte. Ma prima, bimbi, gni si fa una 'antatina? Forza, Favarotti, fai senti' che po' po' di stecche hai preparato! (Coro con solista in onore di Otello, di seguito balletto odalische. Terminato il balletto). Or che il saluto è dato in canto e in rima, si ritiri la corte giù 'n cantina e faccia onore a Otello com'al vino. Mi raccomando a voi, Gamba e Arsellina! (Escono tutti. Si chiude il siparietto, salgono i festoni)

SCENA 6

BRAGANZIO, OTELLO

BRAGANZIO- Otello... Otellino... Mi posso anheo sbaglià' di certamente, un dïo, ma quer che tu vòì per riòmpenza delle tu' vittorie, te l'ho visto scritto sopra 'r muso, ner mentre che la mana rosïavi della mi' Desdemona.
OTELLO- Bòn per te, che sai legge' anco ner nero, ma fra che siamo qui per parlà' chiaro, ti devo confessà' che c'hai picchiato. Vedi: di certo 'un sono bello come moro, ma... sarà il fascino, sarà la simpatia... te lo devo di'? Son tante le ragazze che vorrebbero assaggià'... la cioccolata. Ma la tu' bimba m'ha riempito l'occhi e guasi guasi, se siamo d'accordo, la piglio a birücco e 'un se ne parla pà.
BRAGANZIO- Per me la pòi sposà' quando ti pare. Ma prima sarà meglio 'he tu ci chiaccheri un poïno. O cosa vòì: di "cioccolata" 'ome dici te, da un pezzo a questa parte Pisa gliè piena da levassene la voglia e le donne, pòle dessi che alla cioccolata preferiscano 'nvece un ber pezzo di torrone!
OTELLO- Lassa fa' a me, Braganzio; l'ho capito, n'ho già fatto corpo. E t'assïuro 'he prima di stasera ci potrai vedé' tutt'appomiciati assieme. Vecchio: te, tieni pronto 'r prete! E riòrdati che 'r moro 'un n'ha bisogno della provetta, per riempitti la 'asa di figlioli, da fa' crepà' d'invidia un besfotosfo... un berfoto... 'nsomma: più peggio d'un asilo! (Escono)

SCENA 7

JAGO, CASSIO

JAGO- (Ha origliato durante la scena precedente, entra furtivo). Brutto vecchiccio! Per avè' dato ai turchi quattro bòtte ni dà anco la figliola per isposa! Ma tutte le ciambelle 'un sortano cor bùo! Lo giuro sur mi' cane che mi vendierò di

tutt'e due. Brutta ghigna nera 'ome la pece... Dio vogli che tu ruzzoli le scale!

CASSIO- (Entra). 'Un offende' il mi' generale.

JAGO- Io d'io 'ver che mi pare!

CASSIO- Te 'un lo pò patire, me n'ero accorto, da quando ti levonno dar comando. Ma 'n fondo, si pòle sapé' cosa t'ha fatto?

JAGO- M'ha levato d'ugni 'osa. Prima 'r comando delle 'orrazzate e quelle tre palanche di stipendio e poi, quer vecchio che 'un capisce niente, a lui sì, gliela dà!

CASSIO- Cosa gli dà?

JAGO- Desdemona gli dà!

CASSIO - E lei lo piglia?

JAGO- In quanto a pigliarlo é affar suo. Ma c'è su' padre che glielo fa pigliare; magari col b'arbonato! Per 'un perde' la pensione, quell'òmo lì la stioccherebbe ar monte di pietà!

CASSIO- Questa 'un me l'aspettavo... Ha fatto presto davvero a innamorassi... O che a lei, gni garba?

JAGO- So assai.

CASSIO- Bisognerebbe avé' la cispia all'occhi, per poté' di' che Otello è un bel ragazzo!

JAGO- Su' gusti, hai da sapé' che c'è un proverbio... e poi, fai conto che 'un te l'abbia detto, ci deve aver quarcuno nella testa... Ma 'un mi fa' discorre'.

CASSIO- (Fra sé) Che se la intenda un po'no anche con lui? In tre, a dilla giusta siamo un po' troppi.

JAGO- Cassio: 'un son più Jago se 'un faccio succede' qualcosa di grosso in questa 'asa!

CASSIO- Cosa vorreste fa'?

JAGO- Te n'avvedrai quando la testa der tu' generale, butterà fòri qualche ramoscello.

CASSIO- Sicché, vorreste dà' der becco ar Moro?

JAGO- Becco 'un lo so, ma peoro di certo!

SCENA 8

JAGO, CASSIO, BRAGANZIO

BRAGANZIO- (Entra canticchiando e saltellando). Guà, Cassio. Che mi racconti di bello?

CASSIO- T'ho portato la nota delle spese da pagare. (Srotola una pergamena lunga fino a terra). Siamo pieni di chiodi fino al naso, che al su' 'onfronto il governo, campa di rendita!

BRAGANZIO- (Scorre la pergamena). Nati di 'ani! O che ganasce avete? Con voi 'un si sopperisce! Avevo messo la tassa sull'entrata coll'automobili ner centro storio, ma ora devo mette' anco quella per sorticci!

JAGO- Io l'avevo detto, ma te hai voluto fa' come ti pare. "Spenderà nemmeno du' palanche, quel generale a fa' la guerra". Pareva ti dovesse da' le battaglie collo sconto: ne 'ombatti due, ne vinci tre!

BRAGANZIO- La vòi smette'! la polit'ia 'nterna 'un ti 'ompete! Anzi, fammi un piacé': vai a fa' una giratina.

JAGO- Vado via, 'un dubità', se ti disturbo.

BRAGANZIO- T'ho detto d'andà' via!

JAGO- Me ne vado, 'un ti scardà'. (Esce)

BRAGANZIO- (Rincorrendolo). T'arronzo una scarpata ner groppone!... Cervello astemio! Per 'un di' annacquerito|... Cassio, stasera 'un è serata: son cose che si devan fa' con calma.

CASSIO- 'Un ti preoccupà', ritorno un arto giorno. (Arrotola la pergamena)

SCENA 9

BRAGANZIO, CASSIO, DESDEMONA

DESDEMONA- Cassio, siei ritornato?

CASSIO- Se son qui.

DESDEMONA- Stai bene? Mamma mia quant'è che 'un ci si vedeva. (Va per abbracciarlo. Lui la respinge). Fatti guardà'... che po' po' di Rambo che siei doventato! Hai fatto 'r bodiburdinghe? Fai senti' che muscoli. (Lo tocca ma lui si ritrae). Mamma mia 'ome ti siei fatto scorbutio... se 'un mi vòi abbraccià', armeno strigimi la mana, come n'travviene fra du' vecchi amici.

CASSIO- No, 'un ti voglio toccà'! (Fa per avviarsi)

DESDEMONA- O cotesta! 'Un ho mia l'aizze! (Cerca di trattenerlo)

CASSIO- Addio Braganzio... Sorti di 'vi, puzzona! (Esce)

DESDEMONA- O quella? O cosa gli piglia? (scoppia improvvisamente a piangere). O babbo, o cosa gli ho fatto? Si ruzzava da bimbeti... colle bamboline... lui mi rubava sempre Ciccibello! Come sono disgraziata!

BRAGANZIO- Facciamosi a capissi e smetti di frignà'! E se una volta t'avesse dato anco nell'occhio, ora lascialo perde' e cerca di scordallo. 'Un enno più i tempi di ruzzà' co' trenini e colle bamboline. Otello ha digià fatto la su' chiesta e non vorrei vedello rigirato avanti tempo.

DESDEMONA- Sicché dovrei proprio pigliarlo? O se 'un mi svaga? Eppoi sono digià impegnata.

BRAGANZIO- Se 'un la smetti di di' le bischerate, cor un golino nella gola ti levo i ragnateli dal cervello! Ma lo capisci che se d'io ar Moro che 'un lo vòi più prende', mi combina un altro sessantotto, così ora che l'hanno in simpatia, lo fanno doge e me, mi stioccano di corsa ar reusorio. 'Un ci pensi al tu' vecchio genitore? (Finge di piangere). Desdy...

Desdina... Desdy, ci posso contà'...

DESDEMOPNA- O via, babbo, come sei citrullo. O 'un lo sai che ti voglio bene e alla fine faccio sempre come vòì te. 'Un avé' paura, 'un ti ci lascio nell'ambasce.

BRAGANZIO- O brava la mi' bimba! O 'un lo vedi, anche te, alla fine, mi dàì ragione. E poi, in fondo 'un è mīa da buttassi via. Gliè di colore un po' sostenuto ma 'un lo pòì mīa mette' nell'acquetta! Devi di' che, di notte sarà un po' difficile vedello; ammenoché 'un gni venga 'na lucciola sullo stomao... 'Un si sa mai... Ora te lo chiamo.

D3SDEMONA- No, oggi no, 'un me la sento. Aspetta domani.

BRAGANZIO- O che ti vergogni, bimbettona?

DESDEMONA- Devo finì' di vedé' la telenovella sul Canale 50. C'è l'ultima puntata fra poīno. (Si apre il siparietto e appare la camera di Desdemona. La luce si attenua lentamente)

BRAGANZIO- Te lo chiamo! (In quinta). Otello... (A Desdemona). Bada, è un po' brīao. Enno ' fumi della grolia che gli hanno dato al capo... Otello, vieni di qua (Va incontro a Otello), la mi' figliola ti vòìe parlà'. (Lo introduce con mimica ruffianesca, li osserva per poco, quindi esce)

DESDEMONA- Vai, ci semo! È bell'e cche ita!

SCENA 10

DESDEMONA, OTELLO

OTELLO- (Entra ubriaco). Mi volevi vedé', bella biondona?

DESDEMONA- Mamma mia, Otello, come siei brīao! (Al pubblico). Luili è come la radio: va avanti a onde... Bòno Utellino, stioccati a sedé'... lo vedi 'un ti reggi ritto!

OTELLO- Mi vorreste da' der brīao? A me? Che ho combattuto in Terra Santa... per liberà' 'r vin santo...

DESDEMONA- O cosa dici? Lo vedi svagelli.

OTELLO- Hai ragione Desdè'... vado fòri di cervello... ma mīa perché ho bevuto, perché sei tanto bella... Desdè', se tu 'un vòì, t'imprometto che il vino in bocca mia, d'ora in avanti 'un c'entra più... Desdè'...

DESDEMONA- Eccolo. Ora ci semo.

OTELLO- Desdè', mi permetti?... O via... o di' di sì!

DESDEMONA- Cosa devo di' di sì?

OTELLO- Di be' un arto bicchierotto di vino.

DESDEMONA- Hai voglia di be'! affogatici! Così finisce d'imbrīaassi, mi 'asca a birīucco... e mi sarvo 'n cornere.

OTELLO- (Beve). Ahh! Ora sì, che mi sento 'n gamba! (Traballa)

DESDEMONA- E si vede...

OTELLO- Desdemona mi garbi... vieni qui, ti voglio fa' vedé' il colpo di reni!

DESDEMONA- 'Un fa' lo scemo, potreste restà' a buo punzoni! (Voci d.d. inneggiano a Otello). Affacciati, Otellino. Il popolo ti vòìe; dammi retta.

OTELLO- Nati di 'ani, proprio sul più bello. (Si affaccia). Popolame incolto e ignorante! Pisesi di Pisa e sparpagliati nelle 'ontrade rurali di foravia: com'esse' 'r Ceppe, i Passi e Pisanova. Grazie a tutti per la vostre manate d'applausi ma 'un è questo il momento di venimmi a rompe' sul più bello. A dissela fra noartri, c'ho per le mani un pezzettino di figliola che la Parietti ar su' 'onfronto, doventa la recrame dell'ospizio di via Garibaldi... Sicché, l'affari dello stato possano aspettà' un altro gocciolino. Ora andate a spigà' e a letto ' brīai!

VOCI d.d.- Viva Otello, evviva 'r Moro!

OTELLO- A letto, peoroni!... E ora, Desdemona, tocca a noartri... Me lo dai un bacino?

DESDEMONA- E 'un hai vizi! Prima c'è da fa' l'analisi der sangue per vedé' se semo 'ompatibili. (Otello la rincorre).

Otellino smettita! Mi va via il latte!... Deve veni' la pettegnatrice... anco la manicure, ciò da fammi ll'ugne... Aspetta, ti 'anto una 'anzoncina.

OTELLO- O cotesta?

DESDEMONA-O 'un lo sai 'he quando finisce l'atto cantano sempre una canzone. 'Un si pòìe mīa essere di meno dell'artri. Vieni, canta con me. (Duetto con intervento delle ballerine che fanno evoluzioni intorno ai due. Al finale, Otello bacia Desdemona). Mamma mia, Otellino, puzzì di vino appesti! (Fugge, inseguita da Otello)

SECONDO ATTO

A sipario chiuso, breve introduzione musicale.

Si apre il sipario sulla stessa scena del primo atto.

SCENA 1

EMILIA, GERVASIA, BATTIMANO

Voce d.d. canta una "maggiolata"

Battimano entra con un asse da stiro, che dispone a destra. Emilia lo segue con un ferro da stiro, Gervasia, con una cesta di panni che posa su una sedia. Durante il canto, Emilia stira i vari indumenti passandoli a Gervasia che li piega.

Battimano si sistema in disparte, aggeggiando con alcuni arnesi sulla chiave.

EMILIA- O chi era che gorgheggiava? Tutti i giorni a quest'ora c'ha da fa' la cantatina.

GERVASIA- Dev'esse' Sbuzzagrilli: è innamorato della Grillaia e gni fa la serenata. Com'avrà fatto a innamorarsi di

quella donna brutta come il peccato? E invece lui è dimolto un bel giovane, somiglia a quell'artista... come si chiama, che fece quel filme... che lui e lei si volevan bene ma però lei scappò con un altro e lui andò a vende' le statuine di gesso in Australia... che 'un gnene comprava nessuno...

EMILIA- Ah, io 'un me ne intendo di filmi, 'un ci vado mai al cine; c'ho tanto da fa' per la casa. Guarda qui che barca di panni! Come faranno a insudiciassi tanto?

GERVASIA- Con tutti l'òmini che son ritornati dalla guerra, c'è più sconsummio di biancheria. Fra lenzòli, franelle, mutande... pare d'esse' alla fiera del bianco. Al lavatoio c'è sempre una coda lunga, pare che regalino qualcosa... che tutte le donne, mentr'aspettano, si raccontano di come fanno l'òmini a intrugolassi tanto.

EMILIA- Chissà te, come ti ci sgroglioli a senti' tutti que' discorsi.

GERVASIA- Macché... o cosa vò: col mi' Battimano, da quand'è ritornato, 'un s'è ancora potuto fa' nulla... Perché, dovete sapé', che nel mentre guerreggiava laggiù nell'Oriente, lo colze una palla del nemico.

EMILIA- Nelle pa... parti... deretane?

GERVASIA- No, lo chiappò sur petto dove ci teneva la chiave... sai quella famosa... Lui si salvò ma la chiave si torse. Gliè du' mesi che cerca d'addirizzalla, (A Battimano). Battimano, a che punto sei? 'Un viene?

BATTIMANO- Pò! 'Un mi riesce di falla veni' diritta... Quando si dice che uno nasce disgraziato! Con tanti cristiani che c'erano, o 'un ti venne a beccà' proprio me, quella palla vagante. Almeno m'avesse preso nel di dietro, nelle spalle, nelle lonze... pazienza: son cose che capitano; nella vita bisogna esse' pronti a tutto. Si sa: si patisce un po' ma poi... la vita continua come si dice. Invece no; mi beccò sul petto, mi fece anche impressione quella pallaccia.

EMILIA- O dove eri a guerreggià'?

BATTIMANO- Sotto le mura di Gerusalemme. Avevano detto che c'era un sottopassaggio segreto che andava a rifini' dall'altra parte, proprio nella cantina del sultano. Allora il sergente, un tipaccio alto du' metri e grosso così, con certi baffacci rossi. Bimbe, 'un lo incontrate di notte perché vi fa paura: è un bell'òmo ma è tanto triviale! Insomma questo sergente volle andà' a vedere questa cantina: una botte per uno s'imbriacaron tutti! Che schifo! Ora, io, se sono in casa d'altri posso accettare, 'un so... una coppa di sciampagne, francese vero, un bicchierino di Porto, così, tanto per gradire... Sul più bello t'arrivò il sultano con tutte le su' gente. Andai per fa' le presentazioni: permette, Battimano, piacere... gni scappò una palla, me la sentii sbatte' sul petto dove c'avevo la chiave attaccata alla catenina. Me la storse tutta! (Piange)

EMILIA- Poverino, chissà che impressione ti fece. Enno tremende le pa... pallottole de' sultani! Ora però, 'un t'aggaià', in qualche modo rimedierete. O dai pompieri avete provato?

GERVASIA- Me la volevano taglià' colla fiamma ossidrica.

BATTIMANO- Poverina, mi dispiace per lei. Io, si fa per dire, posso trovà' altre consolazioni nella vita, ma lei... come siamo disgraziati! (Piange)

GERVASIA- Scusa, Emilia, bisogna che lo porti di là sennò lo so come va a fini'. Le conosco quell'altre soddisfazioni. Finisci te qui?

EMILIA- Vai vai, 'un ti preoccupà'.

GERVASIA- Gnamo te, ripiglia i tu' aggeggi e ritorna a casa, Battimano... va a fini', te lo batto io qualche cos'artro! (Escono a soggetto)

EMILIA- (Sola, continua a stirare). Però, che ber corredino c'ha la mi' padrona: certe camicine col pizzo, flanelle... quando s'è sposata, al Moro, in dote gli ha portato dodici di tutto... guarda un po' che belle mutandine, che smerli, che stoffina deliata... Al contrario delle mie: tutte ricucite, rammendi, pillacchere e qualche bùo. Eppoi n'avessi tante, n'ho due sole... Guasi guasi gnene fo spari'. 'Un verrà mìa a scovalle sotto le gonnelle. (Le nasconde)

SCENA 2

EMILIA, CASSIO, DESDEMONA

CASSIO - (Entra). Emilia, che fai? Desdemona s'è levata?

EMILIA- L'ho sentita traffià' or ora nella su' camera.

CASSIO- E Otello?

EMILIA- Ha preso il cane sull'albore, le cartucce e lo stioppo der ventotto per vedé' se tirava a du' beccacce. Vedrai ritornarà verso le dieci.

CASSIO- Guarda se Desdemona è lesta. Digni che c'ho un affare per le mani, dimorto urgente per er su' marito; e già che lui 'un c'è, voglio un po' lei.

EMILIA- (Chiama in quinta). Padrona, pòle veni' di qua? C'è Cassio la voleva.

DESDEMONA- (d.d.). Vengo...

EMILIA- Bòn per lei... (a Cassio). Arriva... intanto smonto ll'abbaino; ci credi 'un n'ho più voglia di stirà'. Mi s'è curvata la schiena. Oimmei! (Smonta l'asse da stiro e rimane ad osservare i due)

DESDEMONA- (Entra). Guà, Cassio, mi volevi? Stioccati a sedé'.

CASSIO- No, grazie: Cassio sta bene ritto!

DESDEMONA- Se lo dici te... c'avevi da parlammi?

CASSIO- C'avevo roba segreta... per er tu' marito. (Ammicca Emilia)

DESDEMONA- Ho capito. Emilia, vai a rifà' 'i letti; e batti bene le materasse... vòta i vasi... e sveglia mi' pa' se dorme.

EMILIA- Subito padrona. (Esce portando gli attrezzi da stiro e borbottando)

DESDEMONA- Siamo soli, chiacchera. Ma davvero 'un ti ci vòl mette' a sedé'?

CASSIO- Te l'ho detto: Cassio sta bene ritto!

DESDEMONA- Un'altra volta? Fai 'ome ti pare.

CASSIO- Quello che c'ho da di' riguarda te e Otello c'entra proprio di straforo. Ho saputo che in casa eri sola e son venuto a sfogarmi, perché 'un posso più sta' senza vedetti!

DESDEMONA- Gnamo, Cassio, 'un ti scardà', oramai gliè ita. Vorse così il destino e così sia.

CASSIO - Il destino? No! Fosti te, che per sentitti accanto un generale, più nero d'una cappa di 'amino, metteste sottosopra 'r municipio, 'r prete, l'arciprete, 'r sagrestano per fa' presto a sposallo! 'Un ti scappava, sta' siura! E se 'un lo pigliavi te, io diò 'un la trovava nemmeno se metteva l'annuncio su "Famiglia Cristiana"!

DESDEMONA- Rifletti, Cassio: l'ho sposato, è vero, ma per salvà' Pisa; per 'un vedé' più turchi e fiorentini venissi a spidocchia' sul campanile o cercà' di levacci l'arioporto. Per facci lascià' almeno la stazione... di Sarrore, toh... se quell'altra gni pare troppo.

CASSIO- Per cotesto, o 'un c'è la Regione che ci difende, cosa c'incastri te? Desdè, vieni via con me: si scappa 'n Argentina (reazione di Desdemona) a Orzignano... al fossovecchio. Dove ti pare, Desdy. Te dimmelo, io compro ' biglietti.

DESDEMONA- Falla finita, Cassio, 'un mi tentà'. Sono onesta.

CASSIO- Ma 'un te ne ricordi di quando, da bimbeti, si ruzzava co' trenini e co' pelusci... E si giaceva nell'istesso letto: te dormivi da capo, e io da piedi...

DESDEMONA- I nostri sogni ar cacio gorgonzola. Enno riordi dolci ma lontani, s'era bimbi a quel tempo, ora siamo cresciuti... e anche parecchio.

CASSIO- Ma cosa c'hai ner còre, una cipolla? S'innamora la vacca del su' toro, la gallina del gallo nel pollaio, il ciuo della ciua ella stalla, il maiale...

DESDEMONA- Eh! Stai attentino!

CASSIO- Ma te 'un fai nemmeno come le bestie perché cresci, amoreggi insieme a me, poi tagli la corda e m'abbandoni.

DESDEMONA- Cassio... Cassiuccio... Cassino...

CASSIO- Quante esse c'hai messo?

DESDEMONA- Due.

CASSIO- Allora va bene. Tira avanti.

DESDEMONA- Ti volevo di' che anch'io ti voglio bene e t'ho nel còre; ma oramai 'un si rimedia.

CASSIO- 'Un si rimedia? 'Un si rimedia?! Dovento nero anch'io se mi ci fisso! (Tenta di abbracciarla. Desdemona lo sfugge)

DESDEMONA- Via, stai bòno, 'un esse' mandrillone... Se stai bòno ti faccio un piacé'. Stai a senti'. Otello ieri 'n là m'ha confidato, nel mentre che beveva il su' caffè, che ti vòr mandà' a istruire le reclute a Colignola

CASSIO- O come faccioc'on questi calli a' piedi?

DESDEMONA- Ma lui ce l'ha con te per l'altro giorno, che un po' brìao, in un branco di ragazzi, sui carri al carnevale di Vecchiano, tiravi fave invece di confetti.

CASSIO- Mi danno del brìao? O se non bevo! Qui sotto c'è di certo la calunnia di qualche infame che m'invidia il posto!

DESDEMONA- 'Un ti preoccupare, ci penso io. Otello, è brutto, ma in fondo è bòno.

CASSIO- Fallo esse' anche 'attivo! Allora me ne vo, dolcezza, col còre infranto, esulcerato. Però, un bacino me lo potreste anche dà'.

DESDEMONA- 'Un mi tentà'. Son già tutt'un bollore: mi sembra d'esse' una pentola a pressione.

CASSIO- Lagostina?

DESDEMONA- No, Gostina, la lavandaia di sur Portone, no: c'ha le gambe storte!

CASSIO- Allora, Aeternum.

DESDEMONA- Ecco, bravo. Volemosi bene a eternumme per onnia asseula asseoloru.

CESSIO- Amme! (Esce)

SCENA 3

DESDEMONA, OTELLO, JAGO, GAMBA, ARSELLINA, BASCHINO, SCIURZE, PELAGATTI, ELISEO indi PATACCA

Breve Marcia d'entrata

DESDEMONA- Uh, eccoli che ritornano! (Entrano, tutti vestiti da caccia, con fucili. Alcuni servi recano sagome di animali uccisi, uscendo poco dopo)

BASCHINO- 'Un ci vado più! Ma che si fa la figlia d'un can della burletta!

PELAGATTI- Levassi dal calduccio, la mattina, col capo gonfio e colla cispia all'occhi, per 'un iscarìa' nemmen lo schioppo!

DESDEMONA- (A Otello che, appena entrato è corso a salutarla. Poi si è seduto, stanco). Otellino, sei stracco? Ma io te l'avevo detto: 'un sorti' c'è tutta la brinata. Aspettami, ti vado a fa' un bello zabaione; la contadina delle Rene, stamani m'ha portato un cesto d'ova 'osì: dev'an' esse' di papero... di struzzo... di carcestruzzo, so una semprice. (Esce)

Alcuni servitori aiutano Otello a togliere i vestiti da caccia per indossare quelli da palazzo.

ELISEO- Ma io l'avevo detto stamattina: ragazzi 'un è giornata per la caccia!

PELAGATTI- S'è incontrato anche i Verdi che c'hanno sdubbiato du' lepri a furia di fa' baccano.

SCIURZE- Ia: animalo, qvi in bosco, molto intelligente. Meno male, mia cane pastora tetesco, buono naso, anusa uccellino und achiappa e porta qvi!

BASCHINO- Ma cosa annusa; si mette a rincorre' le galline, arza la zampa a tutti l'arginelli. A un certo punto, 'un ci stavo attento, o 'un me l'ha fatta sopra un calzerotto. Figliol d'un gatto!

ARSELLINA- E meno male s'è trovato quell'omino che vendeva le bestie imbarzamate. Di fronte alle gente ci s'è fatta una bella figura.

STORNELLI DEI CACCIATORI

DESDEMONA- (Entra con una coppa enorme. Durante la scena seguente, cerca di far bere Otello con battute a soggetto: "Buttalo giù ti fa bõno" - "Un'artra gozzatina" - "O bravo, l'hai bevuto tutto"). Otellino, lesto, senti come è bõno; ti c'ho messo anche mezzo litro di marsala! (Otello si ritrae). 'Un unvià' a fa' l'infingardo: vedrai quando l'hai 'n corpo ce lo senti! (Gli mette un bavaglio)

PATACCA- (Entra). O cosa ci fate costì senza fa' niente? Giù all'ufficio c'è un buggerio di gente, enno tutti arabbiati da aspettà! Accidenti alla caccia e a chi 'nventò il fucile!

GAMBA- O chi c'è che vòle vedemmi? Oggi 'un è mìa giorno di mercato.

PARTACCA- C'è Sergio 'r Carlesi, 'r Conte Golino, Uguccione, 'n via della Faggiola dice c'hanno messo il senso unio 'un pòle più sorti' di 'asa. C'è Tigrin della Sassetta e la consorte. Galileo del Galilei c'ha un giambo dirottato su Peretola. Andrea da Pontedera dice di fa' presto perché l'Atippe gli parte fra poïno.

GAMBA- Lui, lo so cosa vòle: vòr saper chi si manda a Colignola a istruì la classe che vien sotto. Otello, s'ha a decide', fra che siamo qui?

OTELLO- Per quest'anno ho deciso: ci mando Cassio.

DESDEMONA- O perché ni vòì da' l'umiliazione di fa' la parte del semplice sergente? Eppoi, fallo assentà' dalla su' mamma che regge appena l'anima coi denti...

OTELLO- O che ti sta tanto a còre?

DESDEMONA- No, ma ner mondo bisogna compatissi. Fallo per me: per la tu' mogliettina.

OTELLO- Guarderò di potetti accontentà'.

DESDEMONA- O bravo topo! Ti vado a preparà' un arto bello zabaione. (Rimostranze di Otello). C'ho sempre du' coppie d'òva... quelle di calcestruzzo. Aspettami qui. Otellino, ti ci sgocciolo tutta la boccia del marsala. Topino nero! Ma sarà bellino! (Esce)

OTELLO- Dolce creatura, per lei darei il còre, le vene varicose e il mal di denti. (Agli altri). O bimbi, andate a vedé' di fa' qualcosa! Lo stato deve funzionà'... magari a spinte ma guardiamo di fallo andà'... Siete sempre qui? E ve l'ho bell'e dati l'assegni familiari! Fòri tutti! (Escono i ministri)

SCENA 4

OTELLO, JAGO

OTELLO- O te, 'un ci vai a lavorà'? Sennò lo stipendio chi te lo paga? 'Un son mìa la banca de' monchi.

JAGO- Vado, Otello, vado... ma prima ti volevo chiede' una 'osa.

OTELLO- Basta che 'un sian quarini.

JAGO- Quando te ritornaste di Turchia, era avvisato Cassio che Desdemona doveva veni' con te, in ginocchioni davanti al prete?

OTELLO- Lo seppe uno de' primi. Ma cosa c'incasta?

JAGO- No, nulla... ripensavo a un discorso che mi fece...

OTELLO- Che discorso?

JAGO- Un discorso?

OTELLO- O 'un l'hai detto?

JAGO- L'ho detto?

OTELLO- O torzolone! Che mi fai: l'eco? Te ci devi avé' nel buzzo, da diverso tempo, qualche mistero che ti tormenta dentro. Ma c'è rimedio: a digiuno, la mattina, un par di bocce d'acqua d'Uliveto.

JAGO- Se dovessi liberammi di questo mistero, farei uno spicinio! Ma dimmi un poïno: sei geloso?

OTELLO- Esse' geloso io? Se m'accorgessi un giorno che la mi' moglie, se la intende cor un altro sotto sotto, la piglio calda calda in camicia e la stendo co' nasini alla finestra; e 'un ce la levo finché laggìù, dove 'un ci batte il sole, 'un c'ha fatto il su' nido un rondinaccio!

JAGO- Bada, t'avverto solo per il tu' bene: 'un ti fa' scappà' d'occhio la tu' moglie. Mi pare che con Cassio ci stia un po' troppo volentieri sola... que' due hanno fatto l'amore da bimbetti... e il primo amore, si sa, 'un si scorda mai... jamais... never!

OTELLO- Chiacchera 'ome l'òmini! No, Desdemona è onesta e, al mi' parere l'anima sua è senza grinze: più bianca d'un cencio di buàto steso al sole.

JAGO- Che 'un s'insudici mai la tu' sposina, e tu gni creda sempre carne bruna, quello che è sudiciume da lavassi.

OTELLO- Ma se me le facesse sotto sotto...

JAGO- Questo gliè 'r bello! Ma non ti sei avvisto come gli sta a còre che Cassio 'un vada a istruì' le reclute laggiù, a Colignola?

OTELLO- E si starà a vedé' quello che nasce. Te stacci attento, e cerca di scopri' se sono o 'un sono... Se scopriessi davvero che la mi' moglie mi mettesse in cornice col sor' Cassio, la butto fòri subito di 'asa; anco se questo còre mi sortisse, tutto d'un corpo, fòri dar bellio!

JAGO- Io vado, Otello. Indagherò, sbircerò, origlierò, ascoterò, annasperò, annuserò, attesterò... per fatti sapé' quarcosa. Per ora, stammi bene, topo! (Esce)

OTELLO- Gliè pensier mio. Quell'òmo lì t'ha più politia d'Andreotti. (Voce di Braganzio d.d.). Guà, decco 'r mi' sòcero! Bòno anche lui!

SCENA 5

OTELLO, BRAGANZIO, indi GAMBÀ, ARSELLINA, PATACCA, SCIURZE, PELAGATTI, ELISEO, BASCHINO
BRAGANZIO- (Entra saltellando e ballando). Guà, Otello, come stai? Ti vedo palliduccio, ti ci vorrebbe un bello zabaione.

OTELLO- 'Un me ne ragionà! La tu' figliola, dianzi, me n'ha fatto ingollà' un laveggio!

BRAGANZIO- Gliè tanto bòna la mi' figliola, fatta e messa lì: tutta su' ma'!

OTELLO- Dev'esse' stata anche lei, una bòna donna.

BRAGANZIO- La stiappa, caro mio, somiglia al legno... e come ti vòr bene.

OTELLO- Sì sì... e me n'avvedo.

BRAGANZIO- Dovevi vedé' com'era 'ontenta la sera 'he veniste a chiede' la su' mano.

OTELLO- O che si mise, a fa' le 'apriole?

BRAGANZIO- Credi, prima di sposatti gliera una bimba ingenua: 'un guardava nemmeno "Uccelli di Rovo" alla tivvù.

OTELLO- Bella a quel modo lì, 'un so capì' come 'un c'avesse nessuno alle gonnelle.

BRAGANZIO- 'Un è che 'un ce l'avesse ma, prima di tutto non fu mai civetta, eppoi 'un eran gente di su' pari.

OTELLO- Eran di qui der posto, o foravia?

BRAGANZIO- Dentro casa?

OTELLO- Con Cassio, per esempio... a me mi pare, sbaglierò non dío, ma mi pare che lo tratti un po' troppo a confidenza.

BRAGANZIO- O cosa vai a cercà': enno cresciuti assieme, hanno puppato alla listessa puppa.

OTELLO- Sicché, se hanno il latte eguale tutt'e due, devan venì' a fa' la ricotta in casa mia?

BRAGANZIO- Macché riotta e cacio peorino... O cosa ti sarta per er capo?

OTELLO- Per ora nulla! Ma, te capisci, alle volte è meglio avé' paura che tocchane.

BRAGANZIO- 'Un avé' paura Otello: colla mi' bimba sei cascato bene.

OTELLO- (Fra sé). A buo punzone!

BRAGANZIO- Allora, vado in pace a be' un poncino. Vieni anco te? (Diniago di Otello). Te lo lasso pagato?... Allora lo faccio mette' sur tu' conto?... Grazie, Otellino, ma 'un dovevi. A buon rendere. (Esce canticchiando)

Entrano i sette ministri

GAMBÀ- Otello, siamo qui per il conziglio.

OTELLO- Che conziglio?

GAMBÀ- Il conziglio de' ministri.

OTELLO- O che giorno è, oggi?

ARSELLINA- È il ventotto.

PATACCA- Ogni ventotto del mese si fa il conziglio.

BASCHINO- Lo dice anche il proverbio: di ventotto ce n'è uno.

OTELLO- (Minaccioso). Eh? Cosa vorreste insinuare?

BASCHINO- Io nulla: s'era deciso così. Ma per me si pòle fa' il ventinove.

PELAGATTI- Eppoi il proverbio 'un dice mìa così. Dice: di ventotto... e ce n'è uno...

OTELLO- Scusate, ma oggi 'un ciho 'r capo. Il conziglio fatilo da voatri, tanto, a decide' tutte quelle bischerate, siete bòni anche senza di me. Io vado a piglià' una boccata d'aria perché c'ho 'r capo mi scoppia.

ELISEO- Ti pesa?... A proposito: si voleva decide' di fa' mette' una diecina di corna al muro dell'entrata, per attaccacci i cappotti.

OTELLO- (Gli va vicino, vorrebbe strozzarlo, si trattiene ed esce furibondo)

ELISEO- O cosa gli ho fatto? 'Un ho mìa attraversato col rosso! Da un pezzo 'n qua, è doventato fumino sul serio!

PATACCA- Allora, bimbi: s'ha a vedé' di decide' qualcosa? Arsellina, tira fòri l'ordine del giorno.

STORNELLI DEI MINISTRI

SCENA 6

MINISTRI, EMILIA, JAGO

EMILIA- (Entra al termine della cantata). Allora bimbi! Si guarda un po' di falla finita? Io c'ho da spazzà' la stanza, poi devo dà' r cencio in terra e ci devo passà' l'aspiraporvere. Guardate che troiaio! Fra cicche, sputi, briciole di pane, par d'esse' nel castro del maiale!

PATACCA- Stai bòna, Emilia, poi ti si compra una boccia di detersivo, quello al limone verde: basta una passata, fa brillà' tutta la 'asa!

PELAGATTI- Ci s'ha da fini' 'r conziglio.

EMILIA- Andatelo a fa' da un'artra parte! Nell'orto dreto 'asa sotto 'r fio. E speriamo ve ne caschi qualcuno sulla chiorba! Di quelli baàti! Fòri! March! (I ministri escono). E poi tocca a me a mette' al posto. Meno male 'un è andato tutto storto. (Tira fuori le mutande). Guarda belline. Di queste ne vo' tené' di conto: me le metto soltanto la domenìa, per Ceppo, per Pasqua e per Befana... anche per er primo maggio, tante volte si va in campagna per qualche picchinarie. Quando si riva più sotto l'inverno, me ne stacco un bel paio di peloncino; così ci vado avanti per un pezzo. D'estate 'un le porto: il maestrale deve entrà' bene sotto le gonnelle, per senti' 'r refrigario nelle cicce.

JAGO- (Entra). O coteste mutande? Dove l'hai rubbate?

EMILIA- Io... no... veramente... l'ho trovate.

JAGO- (Prende la mutande e le osserva). Sono di Desdemona... Il tu' viziaccio infame ci manderà in galera tutt'e due! Sorti di qui! Vai via!

EMILIA- Scusami Jago, io credevo...

JAGO- Vai via! E 'un rifiatà'!

EMILIA- O dove devo andà'?

JAGO- ... a confessatti.

EMILIA- Dove?

JAGO- Da' frati all'Alberone!

EMILIA- E mi ci mandi senza le mutande? (Esce piangendo)

SCENA 7

JAGO, OTELLO

JAGO- È proprio 'r cacio sopra i maccheroni. (Nasconde le mutande). Voglio andà' nella camera di Cassio, a rimpiattele nel comodino. Ora principia il bello! (Entra otello). Comandante, com'è? Ti senti meglio?

OTELLO- Ho bevuto un catino di poncini, ma 'un mi riesce di trovà' conforto. Ber mi' Jago, e me l'hai fatto fa' un tredici miliardario!

JAGO- Ti pesa sempre il capo?

OTELLO- E tanto, mi c'hai messo sopra una paglietta! Oramai 'un c'è più speranza: Otello il prode, Otello il vittorioso... Otello il gran cornuto!

JAGO- O come te n'accorgi?

OTELLO- Sento le barbe!... Jago, voglio le prove di tutto e tira via! Se d'io ne guardi 'un è vero niente, colla tu' ciccìa ci faccio le sarcicce! (Lo afferra per il collo)

JAGO- Otello mi fai male! Gnamo, sei un òmo serio! Mettiti a fa' di queste cose...

OTELLO- Dammi una prova subito, o ti sgargàno!

JAGO- Di questi mestieracci 'un n'ho mai fatti; ma te lo voglio raccontà' listesso. Stanotte ero di guardia nel palazzo e nel silenzio, m'ha fatto anche paura, dalla porta della camera di Cassio, l'ho sentito in sogno che diceva: "Dolce Desdemona, 'un te ne fa' accorge" " E dopo un pezzettino, sospirando: "O che ti prese di sposà' quel moro?"

OTELLO- Figlio d'un cane!

JAGO- Sognava eh... sognava...

OTELLO- Sognava un par di zeri! Cosa vòr di': se di giorno si fanno, di notte poi si sogna e si rifanno!

JAGO- Lascia perde', Otello... lascia perde'.

OTELLO- 'Un è che perdo... il male gliè che acquisto.

JAGO- Ascolta me: alla tu' moglie, gliel'hai mai viste un par di mutandine rosse, cogli smerli, le trine, le cifre riamate e una foglia di fio sur una parte?

OTELLO- Gnen'ho regalate io. Gliele comprai orellanno a Sarranieri. Eran sul banco della roba usata.

JAGO- Proprio stamani, quando Cassio è sceso giù allo spaccio, a prende' 'r cappuccino come fa sempre, l'ho viste in camera sua, sopra al su' letto!

OTELLO- Ah! Testa di... Cassio! Lo stiaccio com'un bao! Oramai l'orologio ha sònato l'ora della vendetta mia, aspra e selvaggia! Col su' sangue ci faccio il mallegato e sii testimonio il Cèlo del mi' giuro, le stelle e la luna, dove c'è Caino colla padella a còce' le frittelle!

JAGO- Mi fai paura, Otello... ma se hai bisogno d'una mana, son qui per aiutatti. E già che semo in argomento, ti devo di' che 'un c'enno soltanto le mutande.

OTELLO- N'ha dato anco l'arreggipetto? No, 'un pol'esse' (mimica) sennò le semina.

JAGO- Devi anche sapé' che l'altra notte l'ho visto scivolà' nella su' camera.

OTELLO- E lei?

JAGO- Lei prima e doppo, dietro, lui.

OTELLO- Ah, la mi' testa è un attaccapanni! Li voglio strucidà'! Gli voglio rompe' l'ossi a pezzettini, da facci i ciondoli per le 'atenine da vendili in Borgo e alla Stazione, a mille lire al pezzo, vo' comprà'.

JAGO- Bisogna avé' fermezza e sangue freddo. Bisogna esse' scentifichi! Per Cassio, sta' sìuro, ci penso io e se vòl la prova che gliè proprio defunto, ti porto un fagottino di frattaglie!

OTELLO- Zitto, sento veni' gente.

JAGO- Gliè Desdemona.

OTELLO- Ora gni do!

JAGO- Piano! Sciupi d'ugni 'osa. Aspettamo stasera, per il fresco, sarà più bella e più dolce la vendetta.

OTELLO- È ragionata. (Esce Jago). Aspetterò fin'a stasera, fin'a dopo il tiggì. Poi, appena invia il filme, la sgargàno fin'all'ultimo gocciolino del su' sangue!

Jago fa capolino per tutta la scena seguente.

SCENA 8

OTELLO, DESDEMONA

DESDEMONA- Otellino, sei qui? T'ho cercato per ogni dove. T'avevo preparato un altro zabaione. L'ho ficcato dentro la ghiacciaia, aspettami te lo vado a piglià': ti fa bònò.

OTELLO- 'Un ti preoccupà! Piuttosto, dimmi un po' una 'osa: quelle mutande rosse, che ti comprai orellanno su' banchi a Sarranieri, ce l'hai sempre?

DESDEMONA- Di certo, o cosa vòl: che l'abbi vendute? Piuttosto, ti volevo chiede' di Cassio: cos'hai deciso, di fallo restà' qui?

OTELLO- Dov'ènno le mutande? Bada Desdè!

DESDEMONA- Un' òmo che ha diviso con te la grolia, er mar di mare, le puci...

OTELLO- Voglio sapé' dov'ènno le mutande!

DESDEMONA- Mamma mia come ti sei fatto scorbutiò! Erano ner buàto di stamani... Dicevo di Cassio: come farebbe a andà' su e giù a Colignola; c'ha anche la biciretta forata... Già, ma il buàto l'ho rimesso ar posto or ora e le mutande 'un c'eran mìa nel canterale.

OTELLO- Dunque, sono sparite! L'avrai lasciate da qualche parte?... Dove? Dimmelo! Fursi fursi in camera di...

DESDEMONA- O cosa vai a cercà'... saranno volate via mentr'asciugavano, sul filo coi nasini, stese al sole. Un po' po' di vento, i nasini 'un acchiappan bene, saranno volate lì sotto, nel campo delle fave; ma ora le vado a cercà'... Ma di Cassio 'un m'hai vorsuto anco risponde'!

OTELLO- Voglio le mutande!

DESDEMONA- Parlami di Cassio.

OTELLO- Rivoglio le mutande!

DESDEMONA- Ma la vòl smette! C'hai sempre le mutande sulla lingua! Fossero state almeno di bandone!

OTELLO- Di bandone? Di bandone sarebbe troppo pòò! A te ti ci vorrebbero di ferro, abbottonate colla 'hiave 'ngrese! (Vorrebbe aggredirla, si trattiene ed esce)

SCENA 9

DESDEMONA, CASSIO, JAGO, poi OTELLO e TUTTI

DESDEMONA- O cosa gli è preso? 'Un era mai stato così!

CASSIO- (Entra). Desdemona, c'ho da parlatti: una cosa importantissima.

DESDEMONA- Cassio, vai via, 'un ti fa' trovà' qui assieme a me. Otello è geloso e si dev'esse' messo nel capo cert'idee...

CASSIO- Fallo pensà' quello che vòle, 'un me ne importa nulla. Mi basta di sapé' che mi vòl bene, eppoi succeda un po' quel che gni pare.

JAGO- (Che aveva spiato). Deccolo svelato l'arcano! A dilla giusta, mi pareva che tu ci venisse un po' troppo volentieri da queste parte.

DESDEMONA- Jago, cosa ci fai te, qui? Nato d'un cane sta sempre rimpiazzato dietro l'uscì! Gnamo, vai di là!

JAGO- Di certo. Vòl rimané' qui sola, cor tu' amìone.

CASSIO- Jago finiscila, e guarda di portà' rispetto.

JAGO- A chi? A te? Bel mi' lecchino, con du' diti t'aggrovigliolo!

DESDEMONA- O via, state bònì! Fate corre' gente.

CASSIO- E allora, se mi vòl aggrovigliolà', deccomi pronto. (Assume posizione da boxeur, imitato da Jago. Movimenti tipici dei pugili)

DESDEMONA- (Sul fondo, chiama). Babbo, gente, correte! Si spicinanò! (Entra Braganzio, seguito dai ministri; i servi, separano i contendenti. Le donne vanno a consolare Desdemona)

BRAGANZIO- O che fate, la boxe in casa mia? Te, Cassio, che ci fai nel mi' palagio? E lui, cosa voleva fa'?

CASSIO- Dev'esse' già briao di mattinata.

JAGO- E invece lui è sano! E difatti, chiedigli un po' perché veniva qui.

BRAGANZIO- Cassio, lo dño per il tu' bene: 'un ti fa' più trovà' da queste parte. Pòr nasce de' sopsetti.

CASSIO- Ma io venivo soltanto a riportà' le mutandine. Erano, rincartate, drento la mi' 'omodina.

DESDEMONA- Le mi' mutande!

JAGO- Guarda: ero io briao! Almeno le facesse più pulite!

CASSIO- Maligno!

BRAGANZIO- Desdè', spiegaci l'arcano: c'è qualcosa sotto?

DESDEMONA- No, sotto 'un c'è nulla: erano volate via perché i nasini 'un acchiappavan tanto bene... Chissà Otello com'è contento, ora che Cassio l'ha ritrovate, stava tanto 'n pensiero, poveròmo. Ma ora lo vado a cercà e gnene dio, così gni faccio piglià' anco lo zabaione: poverino, n'ha tanto di bisogno. (Va per uscire, si imbatte in Otello che entra). Otellino, come sono 'ontenta! Te lo dicevo che tanto lontane 'un erano. Il vento deve avé' fatto un mulinello e l'ha fatte rifini' dentro la 'omodina di Cassio.

OTELLO- (Vede le mutande in mano a Cassio. Grida). Le mutande! Guarda se gli è vero! Donna fedigrafa e senza pudore! E te, òmo farabutto e senza un po' po' di coscienza... ascoltatevi tutti: mi sento ribolli' il sangue de' baluba nelle vene, che dalla pressione fa stiantà' la macchinetta e allora giuro su queste mutande, che vi spello, v'arrostisco e poi vi mangio! E mi ciuccio anco le dita!

MUSICA

IRA DI OTELLO - CORO

TERZO ATTO

Un violino suona una melodia molto dolce
Canto che invita alle mollezze di una notte d'amore
Camera di Desdemona. Letto avvolto nei tendaggi. Una cassapanca.

SCENA 1

DESDEMONA, EMILIA, GERVASIA

Entrano durante la canzone. Emilia e Gervasia tolgono il vestito a Desdemona, che rimane con mutandoni e busto steccato; le fanno indossare una veste da notte. L'operazione continua durante la scena.

DESDEMONA- (Finito il canto). Bella canzone... ma qui 'un fanno altro che cantà'! Pare d'esse' a Sarremo!

GERVASIA- T'hanno fatto la serenata, padrona.

EMILIA- Era il menestrello della bònanoite: sòna 'r ballo liscio.

GERVASIA- Domattina, quello della sveglia, sòna il roccherròlle.

DESDEMONA- (Svestita, ammirandosi). Dite la verità: per esse' una donna sposata, 'un mi sono mìa sfiancata tanto, vero? Magari, qui su' fianchi bisogna che ci faccia du' applicazioni.

EMILIA- Di cosa?

DESDEMONA- So assai... di qualcosa... lo diano sempre alla televisione.

EMILIA- O cosa dici: sei sempre un figurino.

GERVASIA- Ne onosco tante, più giovani di te, grasse pionze da fa' schifo!

DESDEMONA- Bisogna che mi metta a dieta. Anche stasera, t'ho mangiato una piattata così di cacio coi baccelli.

EMILIA- Le fave fanno male sulla sera.

GERVASIA- C'è da sta' tutta la notte a rigirassi, a avecele sulla pamncia.

EMILIA- Ti vado a piglià' un po' di citrato?

DESDEMONA- No, è meglio di no: se poi mi vien da fa' un ruttino, quando riva Otello... se mi chiama la su' cocca. Cosa dite: ci verrà a trovammi?

EMILIA- Era dimolto nero.

GERVASIA- Pareva una stringa di regolizia. Proprio una stringa, magari no... un cordino... un canapo.

DESDEMONA- Ma in fondo, lo so io come pigliarlo: gni faccio du' complimenti, du' moine, un po' di solletico; doventa un bimbetto.

EMILIA- Di certo, l'òmini sono tutti compagni. Allora noi si va.

GERVASIA- Vado a vedé' se il mi' marito s'è addormentato; m'è toccato dagli la capomilla. Da quando gni s'è storta la chiave, mi si sveglia la notte, picchia 'r capo nelle palle del letto... e io, invece, con una forcella da capelli la posso aprì' quando mi pare.

DESDEMONA- Sicché te, vorreste di'...

GERVASIA- Di certo, 'un potevo mìa aspettà' che fusse ritornato. Anzi, fammi andà' via, c'ho da passà' dal maniscalco, gli deve fa' una chiave nòva. Oh, n'ha digià sbagliate quattro! E anche questa, mi sa che 'un verrà tanto bene... Ma gli viene bene qualcos'altro a quell'òmo lì! Bònanoite. (Esce)

EMILIA- Hai capito? E pareva tanto una santarellina! Beh, se 'un hai bisogno d'altro me n'anderei anch'io. Prima d'andà' a casa devo passà' da Collotorto, sai quello che addirizza le canne de' fucili. Al mi' marito gli s'è un po' consumato e via via fa cilecca. Invece Collotorto... se l'addirizza lui... regge! Hai bisogno di nulla: un libro giallo, un'aradina colle

'anzone della bònante?

DESDEMONA- No no, vai da Collotorto. 'Un ho bisogno di nulla.

EMILIA- Allora vado, bisogna che faccia presto perché se ritorna Jago e in casa 'un mi ci trova, è capace letia.

Bònante padrona... Il fornellino per la zanzare ce lo devo mette'?

DESDEMONA- No, mi piacciono crude. Bònante. /Emilia esce). Almeno mi riescisse dormi' un'oretta... (Si sdraia sul letto). 'Un mi riesce chiude' occhio. 'Un dormo mai. (Comincia immediatamente a russare).

SCENA 2

DESDEMONA, OTELLO

OTELLO- (Entra con le mutande in mano). Russa! Ora la chiappo calda calda... Ohe! Svegliati, cignala!... No, ammazzalla così 'un istà bene. (La scuote). Deve pati' di più, deve svegliassi.

DESDEMONA- (Nel sonno). Si dà barta... vai piano... stai attento ar muro.

OTELLO- Gni par d'esse' sur camionne di Cassio.

DESDEMONA- (Si sveglia). Emilia, ci sei ita da Collotorto? Guà, Otello, sei te?... ti vado a fa' un bello zabaione.

OTELLO- 'Un n'ho bisogno di zabaioni!

DESDEMONA- Un ovino affrittellato?

OTELLO- Chetati! La gente ride tutta alle mi' spalle e la mi' testa pesa più del piombo.

DESDEMONA- Ho capito, ti ci vòle un bel cucchiaino di magnesia.

OTELLO- Eri una rosa bella e deliata, ma l'intemperia ti sciupò le foglie, e 'un c'è rimasto altro che il gambaccio.

DESDEMONA- O mamma mia, svagella! Otellino...

OTELLO- 'Un mi chiamà', e preparati a mori'.

DESDEMONA- Io? O cosa t'ho fatto?

OTELLO- Chiedi perdono di tutti i tu' peccati ar Padreterno, per vedé' se, invece che all'inferno, ti rimediasse 'un posticino 'n purgatorio.

DESDEMONA- Otello, ma chiaccheri proprio d'ammazzammi?

OTELLO- Sì! Eccolo il corpo del reato: queste mutande cogli smerli in fondo, l'hai ragalate a rìordo della tresca, al tu' amione, al dolce drudo: Cassio!

DESDEMONA- 'Un è vero! Cassio l'ha trovate ma 'un c'ha corpa! Gli voglio bene, sì, come a un fratello... poverino anche lui.

OTELLO- Brutta befana, t'hai a mette' a piange' per lui! Lo sai 'osa faccio? Ora t'ammazzo e 'un se ne parla pà!

DESDEMONA- Aspetta a domani. Devo andà' dar dentista: c'ho un canino cariato.

OTELLO- Te lo scario io a sòn di golini! Gnamo, preparati!

DESDEMONA- Ti faccio lo spogliarello? Lo struppetisio?

OTELLO- Per carità! Dammi il gargherozzo! /L'afferra alla gola)

DESDEMONA- Aiuto, soccorso! Gente correte!... oimmena mi manca il fiato! San Ranieri, aitami te... arrivo... beccami, Sarranieri. (Muore)

OTELLO- Ora, il capo me lo sento più leggero.

SCENA 3

TUTTI

EMILIA- La mi' padrona!

CASSIO - Morta!

BRAGANZIO- Me l'hai ammazzata! Brutto assassino delinquente!

OTELLO- 'Un ti rivoerge' a me! Guarda lì Cassio 'ome piange: pare un annaffiatoio da giardinieri!

CASSIO- Sì, n'ho vorsuto bene com'al sole. Ma lei è sempre stata di buàto.

OTELLO- Allora ripiglia queste per rìordo, mettile nel taschino e facci 'r gallo. (Gli getta le mutande)

EMILIA- Queste mutande, lo sentivo dentro, ch'eran la fonte di tutte le disgrazie. Ma ora vo' discorre'.

BRAGANZIO- Sapevi qualcosa e stavi zitta?

EMILIA- Queste mutande l'ho rubate io, quando stiravo i panni del buàto. Poi viense Jago e me le portò via.

OTELLO- Jago!... 'Un pol'esse! Patacca, Baschino: andate a cercallo e portatimelo 'vì. (Via i due ministri). No 'un ci 'redo, sarebbe troppo grossa... Te l'immagini la figura da bischero che ci farei davanti alla storia.

PATACCA- (Rientra con Baschino. Portano Jago che ha una valigia). Deccolo, s'è fatto appena in tempo. Era già all'arioporto che stava per montà' sul giambo.

BASCHINO- Anche la valigia c'aveva. È piena di 'varini. Voleva scappà' di sùro in qualche posto, dove 'un lo 'onosce nissuno e campacci tranquillo chissà quanto.

OTELLO- Allora gliè vero?! Chiacchera! Discorri!

EMILIA- Dignene, che le mutande me l'hai pigliate te di prepotenza.

OTELLO- O cosa ci volevi fa', eh, mascalzone?

JAGO- Io? 'Un me ne rìordo mìa.

OTELLO- Ah, delinquente, ma io ti strapàno!

JAGO- Desdemona è innocente... Gnamo, Otello, o che t'arrabbi? Mi son'inventato tutto, ma per ruzza'... sai la sera, a veglia, per Ceppo, che risate...

OTELLO- Ma ora 'un ridi più, stai sicuro! A Ceppo 'un ci rivi, te lo dño io, perché ti mando subito all'inferno; e senza pagà' r biglietto! (Lo uccide con il pugnale)

BRAGANZIO- Cassio, corri lesto da 'arabinieri, sennò luili ci strapàna anco noartri.

OTELLO- Fermati Cassio! 'Un avete paura: fra po'no anch'io anderò a ingrassà' la terra. Mi dispiace sortanto che 'un potrò vedé' r Pisa che ritorna in seria A.

SUGGERITORE- (Sporgendosi dalla cuffia). In serie C.

OTELLO- Cosa dici?

SUGGERITORE- Qui c'è scritto in serie C.

OTELLO- C uno o c due?

SUGGERITORE- Qui 'un lo dice ma positivo sarà in C... diciassette.

OTELLO- Allora posso mori!. Arrivedessi gente, Otello vi fa l'urtimo piacerino: vi voglio fa' vedé' come si fa a taglià' la testa ar toro. (Si uccide cadendo sul letto accanto a Desdemona)

BRAGANZIO- Era destino che questa tragedia si consumasse fino all'ultima riga del suo tremendo copione. Questa storia servirà ai posteri di monito e di insegnamento... (Mentre parla, entra un fattorino con un carretto da supermercato carico di fiaschi di vino e bicchieri. Il carretto è decorato con bandiere e stemmi del Gioco del Ponte)

FATTORINO- Scusate, sta qui un certo Otello de' Mori. (Legge su una bolla di consegna). Di anni ventotto, coniugato, di professione cornettista nell'occhestra di Cornovaglia, diretta dar maestro Cornetti?

BRAGANZIO- Cha sònava sempre "La Cornacchia del Canadà"?

FATTORINO- Corno solista prima, e poi tutti l'ottanta elementi della banda

BRAGANZIO- Sì, è lui, ma ora 'un c'è più.

FATTORINO- Peccato, c'avevo da consegnagli questa roba da bere, dimolto bòn. C'è anche un biglietto. (Mostra una pergamena)

BRAGANZIO- Fammi vedé'. (Legge). "Er comando della parte di Tramontana, manda questa roba a Otello, in rionoscenza perché gni fece vince' il Giò del Ponte. Difatti s'ingruffò di porri e di cipolle, si mise sul ponte e principiò a fischià' la 'anzonccina che fa: "A me la minestrina 'un me la incaci, trullallà...". I combattenti di Mezzogiorno principiarono a rinculà', li fermonno alla stazione, ché volevano pigliare il treno per La Vettola, ma 'un c'avevano il biglietto. Il generale, l'imbasciatore, il sergente, i capitani e tutti i pigiatori col targone, regalano a Otello questo carretto pieno di vino, perché possi imbrìaàssi, assieme a tutte le su' gente".

OTELLO- (All'inizio della lettura, si è seduto sul letto ascoltando. Ora si alza e corre fra gli altri). È tutta da bessi, questa roba? Maremma fradicia, sarà meglio aspettà' un altro po', prima di mori'? Desdemona, Jago, su alzatevi, si rimòre quest'altra vorta! Forza: tutti a be'! (Entrano soldati, servi, ancelle. Tutti in scena). Maestro: gni s'ha a da' r corettino per finì'? Poi vieni su anco te a be' un gotto, con tutta la tu' banda. E chiamate anche le ballerine!

CORO DI CHIUSURA E BALLETO

Mentre si stappano i fiaschi, si brinda in allegria, quindi tutti al proscenio per cantare

INNO GOLIARDICO